Les Marges des Lumières Françaises (1750-1789), sous la direction de Didier Masseau

Marisa Ferrarini

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29006>

DOI: 10.4000/studifrancesi.29006

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 396-397

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marisa Ferrarini, « *Les Marges des Lumières Françaises (1750-1789), sous la direction de Didier Masseau* », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/29006> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.29006>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Les Marges des Lumières Françaises (1750-1789), sous la direction de Didier Masseau

Marisa Ferrarini

NOTIZIA

Les Marges des Lumières Françaises (1750-1789), sous la direction de DIDIER MASSEAU, Genève, Droz, 2004, pp. 286.

- 1 Il volume nasce dal Convegno omonimo, organizzato dal gruppo di ricerca in «Histoire des représentations» dell'Università di Tours dal 6 al 7 settembre 2001. Il tono dell'iniziativa risultava sin dall'inizio magniloquente. Pensare i Lumi con una luce d'ombra era quasi scontato, immaginarne i limiti, le frontiere, i margini, una scommessa. Didier Masseau ha puntato alto, irridendo i futuri recensori. Ma ora il prodotto è sul mercato, tangibile e sfogliabile, e discorrerne è quasi d'obbligo.
- 2 Alla lettura si prova una sensazione di vertigine, di soffocamento, tale è il turbinio di immagini, di parole note o meno note che travolgono come un fiume in piena. Con il suo «foisonnement», l'opera presenta i pregi e i difetti delle miscellanee alla moda negli ambienti accademici: composta di articoli brevi e giustapposti, non propone una vera sintesi d'insieme, rischiando, a seconda degli interventi, di tralasciare un elemento importante malgrado la sua esplicita volontà totalizzante. D'altro canto, però, la frammentazione si addice perfettamente all'argomento (si parla di margini non di margine), lasciando intuire al lettore le linee di un'evoluzione che percorre tutta la seconda metà del XVIII secolo.
- 3 Il libro è suddiviso in quattro parti, che corrispondono ad altrettanti assi di studio: «Les limites du discours des Lumières», «Les zones d'incertitude et d'interférence», «Les pratiques culturelles», «Marges problématiques et incertaines».

- 4 Si trattava anzitutto di esaminare come i Lumi arrivino a pensare i limiti della validità del loro discorso. Il sofista introduce un elemento di disturbo quando cerca di disorientare l'esercizio legittimo del pensiero. All'interno del discorso illuministico, come mostra Georges BENKERASSA, esistono tracce di sofistica, sotto forma di arte del persuadere che talvolta rasenta la mistificazione (*Lumières et sophistique*, pp. 19-44). Come conciliare, quindi, la presenza di una retorica capziosa e la volontà di accedere alla verità logicamente? La verità può essere intesa anche come «performance», risponde Gisèle BERKMAN: se la *Philosophie de Monsieur Nicolas* di Rétif de la Bretonne «laisse entrevoir une descendance des Lumières, brouillonne, éclatée, impure» (p. 55), l'opera presenta, come la metafisica di dom Deschamps, un'idea della Totalità e dell'essere che preesiste al linguaggio, opponendosi al nominalismo di Buffon, di Diderot e di d'Alembert (*Énonciations de la vérité aux marges des Lumières: la «Physique de monsieur Nicolas» et la «métaphysique» de dom Deschamps*, pp. 45-56). Non sorprende che un processo venga intentato al concetto stesso di educazione e di efficacia del discorso morale, come appare nel *Neveu de Rameau* di Diderot (Geneviève CAMMAGRE «*Le Neveu de Rameau*» de Diderot et les limites du discours moral, pp. 57-70) o nel viaggio filosofico del *Compère Mathieu* di Dulaurens (Michèle BOKOBZA KAHAN, *Marginalité et Lumières dans «Le Compère Mathieu» de Dulaurens*, pp. 71-87).
- 5 Quanto alle zone di interferenza, il successo del lessico filosofico è tale che persino le *Nouvelles Écclésiastiques*, periodico giansenista clandestino aspramente ostile ai Gesuiti, accusati di favorire il «filosofismo», se ne impossessano, secondo Marie Hélène FROESCHLÉ-CHOPARD, per accusare la Chiesa ufficiale (*L'évolution d'un périodique ennemi des philosophes: les «Nouvelles Écclésiastiques» entre 1750-1780*, pp. 91-110). Peccato che questa evoluzione sia avvertibile a Rivoluzione avvenuta, e superi la cronologia rigorosamente fissata dal Convegno: 1750-1789! Nondimeno nel movimento giansenista di rifiuto duro e puro della prima ora si fa luce una corrente liberale che tenta di relazionarsi al mondo, difendendo, perché no, le misure di un L'Averdy o di un Turgot, afferma Monique COTTRET (*Pour une déontologie du provisoire: les jansénistes et l'économie des Lumières*, pp. 111-121). L'opportunismo è lecito, constata Didier MASSEAU nelle interpretazioni di Rousseau alla vigilia della Rivoluzione (*Images et interprétations contradictoires de Rousseau à la veille de la Révolution*, pp. 123-139). Tema di attualità sconvolgente, trattato con brio da Patrick BRASART quando affronta il caso dell' Abbé Maury («*Sanctifier la philosophie» ou «sanctifier la religion»? Le cas de l'abbé Maury*, pp. 139-152). Partendo dalla volontà di arrivare e compiacere spesso si sposano le cause avverse, da qui le contraddizioni di un Bernardin de Saint-Pierre, messe a fuoco da Michel RACAULT (*Philosophie et antiphilosophie dans la crise des Lumières: le cas de Bernardin de Saint-Pierre*, pp. 153-177) e da Jean-Jacques TATIN-GOURIER (*Une référence ambiguë aux Lumières: les «Etudes de la Nature» de Bernardin de Saint-Pierre*, pp. 177-182).
- 6 Sinora non si riscontrano sorprese, ma solo «redites». Più interessante si rivela la sezione riguardante «les pratiques culturelles», fatta eccezione dell'articolo di Claudine POULAIN (*Les érudits de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, marginaux des Lumières*, pp. 185-199) che non sembra minimamente considerare il fatto che i grandi esponenti del pensiero filosofico siano più che eruditi. Nei luoghi di riunione e nei salotti alla moda è normale non solo tendere a rifare il mondo, ma a prendere in derisione i generi alla moda. La parodia dei generi letterari resi al burlesco è quasi un atto dovuto, afferma Jean-Marie GOULEMOT, affrontando con estrema finezza il tema della parodia (*De la parodie et de ses marges*, pp. 201-213). Oggetto riprodotto, senza garbo, nell'intervento

di Benoît MELANÇON (*Oralité, brièveté, spontanéité: le cas du marquis de Bièvre*, pp. 215-224). Ma anche il giornalismo, alla stregua del «calembour» insegna Jacques WAGNER, accolto come prodotto di circostanza (*Marginalité et journalisme entre 1756 et 1786*, pp. 225-247).

- 7 L'ultima sezione rinvia il quesito di partenza al mittente: il margine applicato a Caraccioli può essere pertinente solo consultandone incessantemente l'opera, sostiene Martine JACQUES (*L'œuvre de L. A. Caraccioli, ou les anamorphoses de la littérature apologétique face aux Lumières. Un parcours de la norme à la marge*, pp. 263-278); mentre Yves CITTON parlando di fisiocrazia si interroga sul significato di Lumi (*L' école physiocratique au coeur ou dans les marges des Lumières?*, pp. 251-262).
- 8 Ci voleva un volume per spiegare che il margine equivale a ciascuna delle parti periferiche, spesso delimitate, di una superficie individuata, quando l'illuminismo è ancora nebulosa?